

BLU
JAZZ

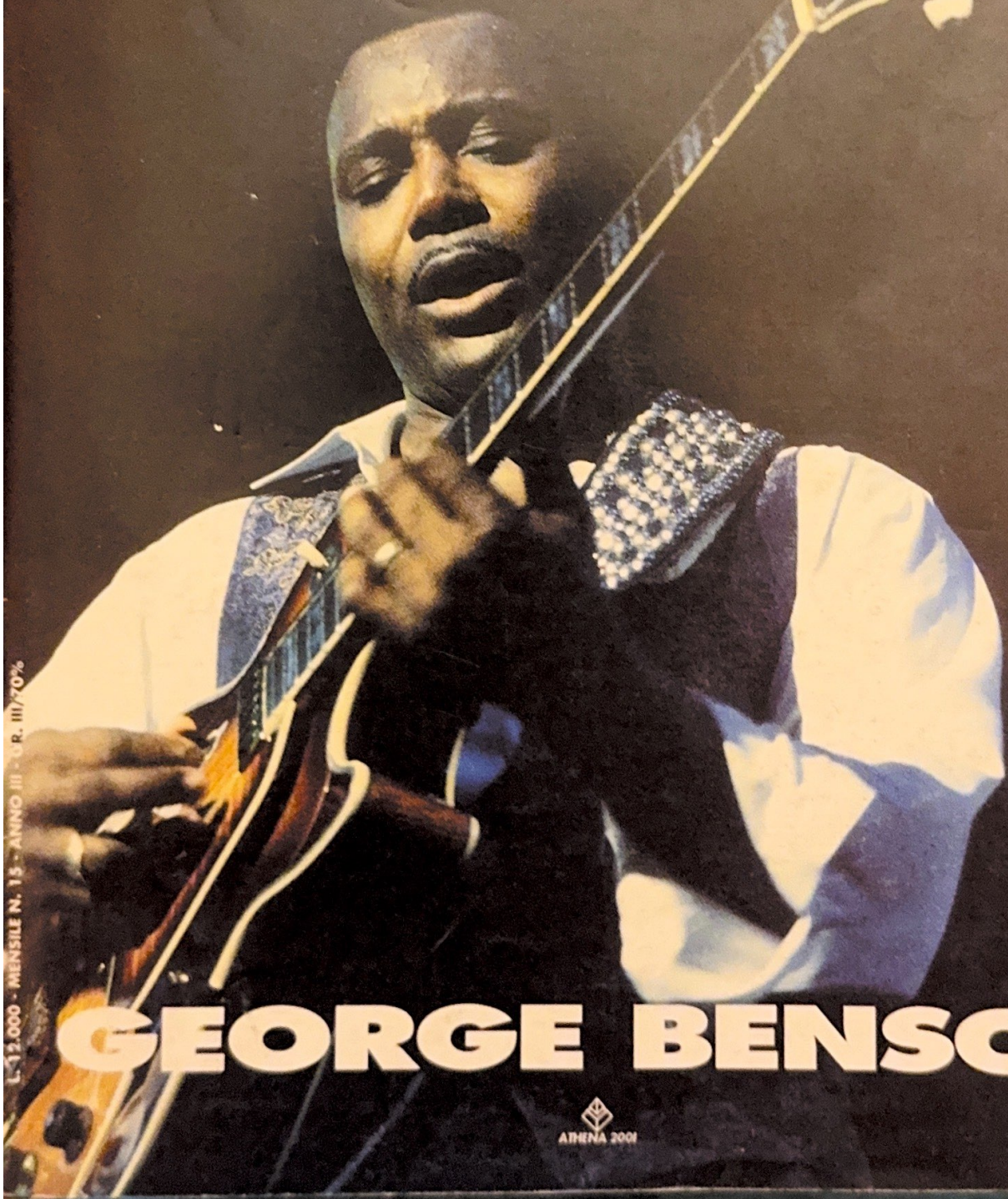
COMPACT INEDITO IN REGALO:
COUNT BASIE AND HIS ORCHESTRA

STAN GETZ

DUKE ELLINGTON

MILES DAVIS

L. 12.000 - MENSILE N. 15 - ANNO III - P. III/70%



GEORGE BENSON


ARENA 2001

Recensioni discografiche



MIMMO CAFIERO QUINTET

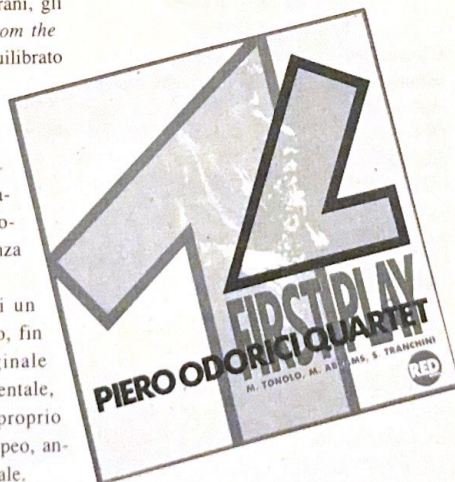
Moon and Twenty five

Splasc(h) CD H 326

Mimmo Cafiero è un batterista e percussionista siciliano che, dopo aver vissuto per lungo tempo a Roma, ha deciso di tornare nell'isola natia trovandovi immediatamente nuovi stimoli e nuove ispirazioni. Questo lavoro è la testimonianza di un percorso di gruppo che Cafiero porta avanti da parecchi anni, ma che proprio con la formazione coinvolta in questo *Moon and Twenty five* sembra aver trovato lo stimolante amalgama perseguito cocciutamente. Le sette composizioni incluse nell'album offrono un oculato ventaglio delle *chances* di ogni componente, confermando la crescita, soprattutto timbrica, di Fabio Morgera, il teso fraseggio di Maurizio Caldura, l'inventivo "tappeto" di Paolino Dalla Porta e il prorompente *groove* chitarristico dell'esordiente Kurt Rosenwinkel. E' proprio la chitarra di Rosenwinkel, una promettentissima elaborazione del verbo frisselliano che, unitamente al calibrato blocco ritmico cesellato da Cafiero, riesce a far levitare gli spartiti (suo anche il brano strutturalmente più ardito e stimolante) e a marchiarne il sapore ed il clima. La musica del Cafiero Quintet finisce così, pur non frequentando materiali espressivi completamente inesplorati, per ricamar-

anche i restanti componenti del combo. Mario Arcari all'oboe, al corno inglese e al soprano, Sandro Cerino ai clarinetti e ai flauti, Martin Mayes al corno francese, Fiorenzo Gualandris al basso tuba, Roberto Rossi al trombone e alle conchiglie (che il jazzista riminese soffia oramai con la stessa maestria del più noto collega statunitense Steve Turre), reclamizzano la cooperativistica opzione del gruppo operando fertilemente sia a livello solistico che compositivo (Ottaviano e Cerino firmano due brani, gli altri elementi uno a testa). *Items from the old Earth* è un lavoro comunque equilibrato ed omogeneo (solo nei sette minuti di *Uroboros*, si avvertono di tanto in tanto pesantezze e artificiosità d'arrangiamento) nel quale il contrappunto e lo swing, l'improvvisazione e la scrittura, la melodia e l'atonalismo finiscono per miscelarsi senza forzature.

L'impegnativa opera seconda di un gruppo che, dopo essersi segnalato, fin dalla fondazione, grazie all'originale composizione dell'organico strumentale, rivendica ora il ruolo unico del proprio progetto, perlomeno in campo europeo, anche sul piano oggettivamente musicale. V.C.



si addosso una sorta di abito, o di divisa, riconoscibile e personale.

Una constatazione questa, che negli ultimi tempi, si sta facendo sempre meno scontata e trascurabile. V.C.

PIERO ODORICI QUARTET

First Play

Red Record 123239 CD

Prima di giocare la sua "prima partita", Piero Odorici, sassofonista emiliano *under* trenta, ha voluto imparare meticolosamente le regole del gioco.

Giornate intere passate a studiare e improvvisare sul Real-book, nottate piene nei club, jam-session spericolate: Odorici non si è fatto, per fortuna, mancare niente. Il lavoro in oggetto è dunque il risultato di un lungo tirocinio propedeutico in cui l'amore per il bop e per le sue derivazioni stilistiche più ancillari, ha impegnato la *verve* ispirativa e plasmato l'immaginario solistico del giovane jazz-man bolognese che soffia ora sul sax (un alto adottato piuttosto recentemente dopo che per anni, ammalato dal "suono" di Gordon e Rollins, si era impegnato sul tenore) con pregevole inventiva. *First Play*, esordio solistico di Odorici, vede anche l'apporto non marginale di una ritmica solidale e partecipe: Marcello Tonolo offre, oltre al miglior "original" incluso nell'album, anche il consueto, pregevole, coagulante sostegno, Marc Abrams tira il suo contrabbasso con grande dinamica, Salvatore Tranchini si distingue per la definizione e l'equilibrio del proprio *drumming*.

Di Odorici invece, riesce certamente ad entusiasmare la stimolante logica improvvisativa, mentre il timbro ed il *background* compositivo reclamano ancora una certa personalizzazione. Dopo aver segnalato insomma, l'impegno dello scalpitante leader di questo quartetto nell'assimilare la lezione dei maestri, si potrebbe avanzare ora un invito solo apparentemente paradossale: quello di attutire gli influssi di docenti così autorevoli e caratterizzanti. V.C.